LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea
Estero — qualunque destinazione
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 7
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

Dopo il voto

Dunque voti contrari	184
Astenuti	10
Il che vuol dire:	
Contro il Ministero	194
Pel Ministero	200
Maggioranza	6 voti!

Il Ministero è moralmente sconfitto. Hanno un bel dire i ministri e i ministeriali che su 6, o sia pure su 16 voti ne contano 5, o, se più piace, anche 15 di troppo! Un Ministero nuovo, che sulla sua costituzione si vede così fieramente battuto, non può assolutamente durare.

Pensano di guadagnar voti per strada. È una illusione; non è assolutamente fra le cose possibili; e le ragioni sono parecchie.

Al primo presentarsi di un Ministero nuovo ci son sempre gli ortodossi e i timidi o gli indipendenti che si impongono un contegno riservato, hanno paura di parer ambiziosi o faziosi, e si dicono: aspettiamo! vediamo!

E intanto votano pel nuovo Ministero. Ma molti di costoro stanno poco a passare al campo opposto.

Ci sono poi gli incerti. Costoro, quando vedono il Ministero in pericolo, scappano presto dal tetto che minaccia.

Ci sono gli aspiranti, che si disgusteranno fra poco, alla prima ripulsa o delusione. Il Ministero Rudinì-Zanardelli lasciò scoperti parecchi posti di sottosegretari di Stato per poterli far luccicare agli occhi di molti. Quando i pochi posti saranno distribuiti, chi ne resterà privo, sarà presto un avversario implacabile, feroce.

Con una minoranza così esigua il Ministero non potrà mantenere un programma moderato, altrimenti scontenterà i zanardelliani; non potrà adottare un programma progressista, altrimenti scontenterà i conservatori viscontiani e rudiniani. E tre voti spostati bastano a spostare la maggioranza!

Così il Ministero non potrà mai far nulla per paura di sollevar malcontenti a Destra o Sinistra: e non facendo nulla scontenterà presto i migliori.

Un Ministero di base così instabile non potrà nemmeno presentare e far discutere leggi speciali. Sopra voti politici generici è assai più facile ottener maggioranze che sopra definiti disegni di legge. Perocchè in occasione di leggi le Opposizioni votano sempre contro, tutte, compatte; invece diminuiscono sempre le maggioranze ministeriali, perchè è impossibile che una legge speciale, per quanto buona, non offenda anche qualche interesse di qualche nucleo ministeriale.

Gli è per questo che un Ministero può reggere e seguitare, e può sperare di migliorare altra volta la sua posizione, quando in una legge ottiene anche un solo voto di maggioranza; ma viceversa non può reggere nè seguitare, e non può assolutamente sperare di migliorar la sua sorte quando in una questione di indole così eminentemente politica non ha una maggioranza solida e forte.

Per tutte queste ragioni noi abbiamo la ferma opinione che se il decreto di mercoledì scorso proclamò chiusa la crisi, la votazione di oggi invece la riaperse solennemente.

La crisi non è finita.

Questo è un male certamente; ma un male molto peggiore sarebbe stato che il Parlamento avesse sanzionato col suo voto una soluzione ibrida, che perpetuava l'equivoco, un connubio innaturale, che manteneva la confusione e incancreniva l'istituto parlamentare.

Del male presente hanno tutta la colpa e la responsabilità coloro che han dato alla crisi passata un indirizzo così stranamente errato e balordo.

D'avere impedito un errore così fatale hanno merito tutti quelli che ieri parlarono o votarono così recisamente contro il connubio infelice, dal Colombo al Cavallotti.

Adesso però tutti, ministeriali e non ministeriali, pensino a sgombrare il terreno, e a lasciare e a fare che partiti veri e veri si formino; essi sono necessari al buon andamento del parlamentarismo. Senza di essi non vi sono che gruppi, gruppetti, coalizioni, ambizioni personali e la decadenza del sistema rappresentativo.

Venga anche un Ministero con programma conservatore: è sempre meglio che l'ibridismo di un Gabinetto a colori contrapposti rappresentante la contraddizione nel suo seno e l'impotenza nell'Amministrazione.

Chi o restando al potere o provocando nuovi connubii forzati impedisce la costituzione delle parti parlamentari, assume una gravissima responsabilità davanti al Paese.

Nessun commento della stampa romana

Roma, 20, ore 23,15. — I giornali di Roma non pubblicano l'esito del voto, tranne la *Tribuna*. Nessuno fa commenti.

Il Re a Tor di Quinto.

Roma, 20, ore 23,25. — Oggi, alla presenza del Re, si tennero gli esami di equitazione per gli ufficiali che hanno preso parte alla prima sessione del corso alla Scuola di cavalleria a Tor di Quinto.

Il Re vi è giunto alle 14,30, e fu ricevuto dal tenente-colonnello Pugi, direttore del corso, e da tutti i membri del Comitato.

Tutti gli ufficiali, dopo l'esame, si misero al seguito del Re, formandogli scorta d'onore fino a Roma.

La seconda sessione di esami avrà luogo ai primi di gennaio.

Per le promozioni nell'esercito.

Roma, 20, ore 23,10. — *L'Italia Militare* dice che le promozioni nell'esercito si pubblicheranno forse alla vigilia di Natale.

L'Esercito dice che la Corte dei Conti non ha ancora restituiti i decreti per tali promozioni, e soggiunge che appena saranno registrati il ministro pubblicherà un *Bollettino* speciale.

Commemorazione Oberdank a Pisa.

Pisa, 20, ore 14,15. — Gli studenti universitari del circolo *Pensiero ed azione* hanno pubblicato un manifesto ricordante Oberdank.

Stasera gli stessi studenti si riunirono nel Circolo *Mazzini* per la commemorazione, che avrà forma privata.

Il ricorso Favilla.

Ci telegrafano da Bologna, 20, ore 15,25:

Il comm. Lozzi, procuratore generale, emise conclusioni contrarie alla domanda presentata da Favilla per ottenere la libertà provvisoria. Credesi che la sezione d'accusa ritarderà la sua decisione fino a che siano ritornati gli atti del processo che si trovano presso la Commissione parlamentare.

UN ACCORDO RUSSO-TEDESCO nell'Estremo Oriente?

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Berlino, 20, ore 18,50.

È molto commentata la seguente notizia telegrafata stasera da Colonia:

La *Kölnische Zeitung* riceve da fonte autentica da Parigi la notizia che otto giorni fa l'incrociatore inglese *Daphne*, malgrado la protesta del comandante del porto chinese, entrò nel porto interno di Port-Arthur, col pretesto di verificare se vi si trovassero navi russe; quindi il *Daphne* lasciò Port-Arthur, dove aspettavasi oramai l'arrivo della squadra inglese, incrociante da alcune settimane a Margiallo.

Il Governo chinese si lagnò presso i rappresentanti delle Potenze a Pechino sul modo violento del procedere del *Daphne*.

Si ritiene come probabilmente connessa con questo fatto l'entrata della squadra russa a Port-Arthur coll'assentimento della China.

Lo stesso giornale ha da Berlino che la questione dell'occupazione di Port-Arthur da parte della Russia era soltanto una questione di tempo e non ha alcuna importanza di carattere aggressivo. Si può supporre che l'occupazione quasi simultanea della baia di Kiao-Chau da parte dei tedeschi e di Port-Arthur da parte dei russi sono puramente le conseguenze di un accordo tedesco-russo nell'Asia Orientale.

Dato il carattere semi-ufficioso della *Kölnische Zeitung*, questa notizia ha prodotto ottima impressione nei circoli politici berlinesi, i quali erano preoccupati dalla notizia assolutamente contraria a questa, che cioè vi fossero gravi attriti fra la Germania e la Russia nell'Estremo Oriente.

L'affermazione ufficiosa di un vero accordo, e di una *entente cordiale*, fra la Germania e la Russia nell'Estremo Oriente, accordo che ha carattere di ostilità dichiarata alle mire inglesi, è pure bene accolta.

Da Pietroburgo intanto si telegrafa che l'ammiraglio Pouschkinski ha ordinato telegraficamente alla Direzione dell'arsenale marittimo di Cronstadt di fare armare immediatamente — lavorando anche la notte — altre due corazzate e due avvisi, i quali devono tenersi pronti per prendere il mare verso il principio della prossima settimana. Non si fa motto della destinazione di queste navi, ma tutti pensano che andranno nei mari cinesi a rinforzare la squadra asiatica che da quindici giorni già li percorre.

***

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 15,10:

Il vice-ammiraglio sir A. Buller, comandante della squadra inglese nell'Estremo Oriente, partì da Hong-Kong colle sue navi, a bordo del *Centurion*, addì 14 corrente, ma non fu resa pubblica la sua destinazione. Si ritiene che si rechi a Port-Arthur, ovvero a Kiao-Chau. In quest'ultima baia già si trova ancorata la corazzata britannica *Phoenix*; si ignora se abbia salutata la bandiera tedesca.

Due altre navi da guerra inglesi trovano a Port-Hamilton, ove deve giungere fra poco anche l'incrociatore *Pique*.

Si ritiene che le forze navali britanniche, che attualmente si trovano nelle acque chinesi sono sufficienti per proteggere gli interessi dell'Inghilterra.

Il commercio franco-italiano.

Parigi, 20 (*Stefani*). — La Camera di commercio italiana in Parigi informa che durante i primi undici mesi del 1897 entrarono in Francia merci italiane pel valore di franchi 123,115,000, e vennero spedite dalla Francia in Italia merci pel valore di franchi 137,889,000.

Confrontando queste cifre con quelle dello stesso periodo 1896, risulta una maggiore entrata di merci italiane in Francia per franchi 6,452,000 ed una maggiore esportazione francese per l'Italia per franchi 35,829,000, di cui oltre 18 milioni di sete (commercio speciale).

Gli aumenti doganali in Francia

Parigi, 20 (*Stefani*). — *Camera*. — Seduta antimeridiana. Si è approvato il progetto aumentante il dazio doganale sugli animali suini, sui prodotti della carne porcina e sullo strutto.

Rispondendo alle osservazioni di Jaurès sulla ripercussione che potrebbe avere l'applicazione dei dazi sopra i prodotti americani, *Méline* dichiara che il Governo francese si è accordato cogli Stati Uniti sulla questione del bimetallismo; ne terrà conto di tutti gli interessi, ed agendo come si propone, nessuno solleverà critiche sulla modificazione del dazio sui prodotti porcini.

Il processo del Panama.

Parigi, 20 (*Stefani*). — Un pubblico poco numeroso assiste al dibattimento. Il presidente interroga Arton sulle somme distribuite da lui ai concussati.

Arton conferma le sue precedenti dichiarazioni. Gli altri accusati negano.

Il presidente interroga successivamente Saint-Martin e Boyer, che negano d'aver ricevuto danaro da Arton, malgrado le affermazioni di questi. Il seguito è rinviato a domani.

Il Ministero ottiene appena 16 voti di maggioranza e 10 astensioni.

La discussione sull'ultima crisi ministeriale.

(*Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa*).

Roma, 20, sera.

Seduta del 20 dicembre.

Presidenza del vice-presidente Chinaglia.
La seduta comincia alle ore 14.

Comunicazione del Presidente.

Il PRESIDENTE comunica una nota del guardasigilli, colla quale si comunicano i risultamenti avutisi [illegible] circa l'elezione del Collegio di Capua.

Presentazione di una relazione.

RANDACCIO presenta la relazione sul disegno di legge sulla convenzione monetaria.

Comunicazioni del Governo.

DI RUDINÌ, presidente del Consiglio (*vivi segni di attenzione*), comunica i decreti relativi all'accettazione delle dimissioni del passato Ministero ed alla costituzione del nuovo Ministero.

Prega quindi la Camera di sospendere la seduta per fare simili comunicazioni all'altro ramo del Parlamento.

Prega la Camera che siano inscritti sull'ordine del giorno di domani il disegno di legge sulla convenzione monetaria, quello relativo alla proroga del decimo, già approvato dal Senato, e quello sulla zona monumentale di Roma.

Il PRESIDENTE prende atto delle comunicazioni del Governo.

FORTIS chiede quando, sulle comunicazioni del Governo, la Camera possa interloquire.

Il PRESIDENTE osserva che queste comunicazioni sono all'ordine del giorno d'oggi, e che se ne potrà discutere al riprendersi della seduta.

Presentazioni di disegni di legge.

GALLO, ministro della pubblica istruzione, presenta il disegno di legge sulla zona monumentale di Roma.

DI SAN MARZANO presenta due disegni di legge: uno relativo alla convenzione col Municipio di Napoli, per permuta di immobili allo scopo di isolare il maschio angioino (*ilarità, vivissimi commenti*) ed altro per la conversione in legge del regio decreto per la sistemazione degli ufficiali subalterni.

La seduta è sospesa. (*Animati commenti*)

Si riprende la seduta.

La seduta è ripresa alle ore 16,10.

SAPORITO presenta la relazione sul disegno di legge per la Cassa pensioni per i medici condotti.

DONATI presenta la relazione sul disegno di legge relativo alla zona monumentale di Roma.

FACHERIS presenta la relazione sul disegno di legge per proroga di termini ai consorzi della legge 11 luglio 1887 per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue.

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il PRESIDENTE esprime l'avviso che, conforme ai precedenti, la discussione debba condursi a termine senza interruzione.

Il gruppo repubblicano.

DE ANDREIS, incaricato dai suoi amici politici, farà semplicemente una dichiarazione di voto. Sarà sereno ed obbiettivo, perchè glie lo impone il mandato del suo gruppo. Il quale assiste alle diverse crisi politiche senza ambizioni, solo guardando ai concetti che informano le crisi stesse. Ricorda come la presente crisi fosse originata da un voto della Camera, contrario al ministro della guerra alla costituzione di questo dovere dunque gli esse limitarsi.

Perchè la crisi si è allargata? Perchè nel Gabinetto passato era già la disgregazione. Il Ministero, sorto all'indomani della sconfitta, si è aggirato sempre nell'incertezza, senza aver l'energia di risolvere nè la questione morale nè il problema delle libertà pubbliche.

La necessità di accontentare via via questa o quella parte della Camera, ha fatto sì che il Governo abbia oscillato fra provvedimenti reazionari e liberali. *Bravo!* Il Ministero che oggi si presenta vorrebbe far credere di essere cambiato, ma il programma rimane sempre quello incerto del Governo passato. (*Benissimo! a sinistra*)

Questa crisi è stata completamente dalle consuetudini parlamentari, e la Camera deve imporre una soluzione più conforme ai suoi voti.

Due problemi importanti doveva risolvere il Governo passato: la questione africana e la questione dei nostri rapporti internazionali. Per la prima il Ministero non ha saputo fare altro che nominare un governatore civile, che la Camera aveva condannato le idee del Ministero; per la seconda le idee del Governo risultano dalla permanenza al potere dell'on. Visconti-Venosta, ritenuto necessario e che è stata la chiave di volta della crisi.

Rimane inoltre insoluta, e si impone tuttora al Parlamento ed al Paese, la questione del nostro ordinamento militare e dei suoi rapporti colla situazione economica del Paese. Questi tre problemi Africa, politica estera e ordinamento militare non possono essere nè da questo nè da altro Ministero risoluti senza seguire la espressa volontà del Paese.

Egli ed i suoi amici non possono aver fiducia in questo Ministero. Essi voteranno non contro gli uomini, ma contro il sistema che essi rappresentano. Presenta quindi il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che dalla soluzione presente della crisi, come da ogni altra avvenire nelle condizioni attuali politiche, non possa derivare alcun beneficio ai veri interessi del Paese, passa all'ordine del giorno. »

Confida che la Camera terrà conto della temperanza con cui ha esposto le sue idee. (*Vive approvazioni. Parecchi deputati si congratulano con l'oratore*)

I socialisti.

TURATI nota che il Ministero, per ragioni di tattica parlamentare, ha creduto opportuno di non dire una parola intorno al suo programma. Vi è nella storia di questa crisi una parte che sfugge al sindacato del Parlamento. Le stesse dimissioni del ministro della guerra, dalle quali il voto della Camera sul famoso coordinamento non fu evidentemente che l'occasione, il pretesto, si prestano a molte e varie supposizioni. Perchè poi alle dimissioni del ministro della guerra dovettero seguire quelle di tutto il Gabinetto? Anche questo è un punto che rimane oscuro. Evidentemente la malattia di cui il Ministero passato è morto rimane un mistero; è una malattia segreta. (*Vive ilarità*)

L'on. Di Rudinì ha dato non le sue dimissioni, ma quelle di alcuni suoi colleghi (*si ride*), e di fronte al voto della Camera, che non conteneva nessuna designazione, tutte le soluzioni erano possibili; di qui la deplorevole ridda dei gruppi, delle ambizioni e delle persone. E dove sono stati presi i criteri per la soluzione della crisi? Nella Camera, nei corridoi della Camera o fuori della Camera? Una crisi extra-parlamentare non rappresenta che una forzata abdicazione dei diritti del Parlamento. Rileva l'influenza prevalente che nella soluzione della crisi ebbero le preoccupazioni della politica internazionale; ma la sostituzione dell'on. Di San Marzano all'on. Pelloux, dell'on. Pavoncelli all'on. Prinetti, dell'on. Gallo all'on. Codronchi, dell'on. Cocco-Ortu all'on. Guicciardini non significa, parlamentarmente, nulla.

Riconosce l'alta mente e la eminente posizione parlamentare dell'on. Zanardelli, ma crede che nel connubio coll'on. Di Rudinì lascia energia rimanga paralizzata. Il Ministero ha secondato una triste tendenza della Camera italiana; alle questioni di principio si sono sostituite questioni di gruppi, di nomi, di numeri.

Questo connubio, che una volta dicevasi *trasformismo*, ed ora si dice concentrazione, non può soddisfare il Paese. Questo che si presenta alla Camera è il Ministero della impotenza, prodotto dalla stessa alchimia parlamentare che produsse il Ministero precedente. Quindi l'oratore ed i suoi amici non possono che negargli anche nel caso la loro fiducia.

Il Paese, conclude l'oratore, non vi capisce più; e noi non possiamo essere con voi appunto perchè vogliamo essere capiti dal Paese. (*Bravo! bene! all'Estrema Sinistra*)

GAETANI DI LAURENZANA rinuncia a parlare, avendo già l'on. De Andreis espresso le idee del gruppo repubblicano..... (*vivi rumori e richiami del presidente*) al quale egli appartiene.

Parla l'on. Cavallotti.

CAVALLOTTI (*segni di attenzione*). Non può non sentirsi amareggiato dalla soluzione data alla crisi, essendosi esclusi dal Governo proprio quegli uomini che avevano dato caparra di voler fare qualche cosa nell'interesse del Paese.

Sa bene che il Gabinetto non poteva più resistere ai contrasti intimi che ne paralizzavano l'opera, ma la via che si doveva scegliere era stata chiaramente indicata dai Comizi, la cui voce era stata per la libertà. (*Bene a Sinistra!*)

Pareva infatti che tale via intendesse scegliere il Ministero, che con l'esposizione finanziaria aveva destato tante speranze; ma il presidente del Consiglio non seppe intendere certi mormorii e certi silenzi che accompagnarono quella esposizione, e scartò la via delle riforme democratiche, che avrebbero trovato nella Camera presente il più largo consenso.

Si fosse almeno costituito un Governo francamente conservatore, si sarebbe dato adito di costituirsi di una Opposizione salda e concorde. Ma la peggiore soluzione fu la prescelta, giacchè essa non è destinata che a perpetuare l'equivoco.

Dà lode all'on. Visconti-Venosta di aver fermamente imposto condizioni alla crisi, dando prova del suo carattere, ma non comprende l'on. Zanardelli, che non avrebbe dovuto subire condizioni. Si è voluto contentare e liberali e conservatori e si è creato un ibridismo impotente, giacchè non è ammissibile che le idee degli uni e degli altri possano in questo miscuglio rimanere intatte.

Potrà l'on. Visconti-Venosta convenire con l'on. Zanardelli sui doveri dell'Governo nella politica ecclesiastica? Potrà l'on. Zanardelli far trionfare i suoi nobili concetti sui diritti di riunione e di associazione? E allora che pro perseverare nell'equivoco?

Egli non teme di trovarsi in compagnia di chiericali nel combattere il Ministero. È sempre avvenuto a uomini politici di trovarsi insieme a compagni non cercati. Nè gli pare che si possa attendere il Governo alla prova, quando si è convinti che una direzione non può servire che a perpetuare un equivoco fatale al Paese. (*Bene!*)

Egli ama troppo l'on. Zanardelli per concorrere col suo voto a mantenerlo in una posizione che, non ambita certo da lui, (*Bene!*) non può che scemarne la forza ed il vantaggio. Il suo voto mira a serbare intatto il nome dell'on. Zanardelli si nobilmente consacrato nella nostra storia parlamentare. Sarà per lui un voto liberatore. (*Approvazioni, congratulazioni*)

Altri oratori.

NOCITO dice che la Corona ha il diritto di nominare i ministri, i quali poi sono responsabili. La Camera alla sua volta ha il diritto di giudicare i ministri.

Ciò posto, domanda se il Ministero intenda rimanere in Africa o ritirarsi, e che cosa sia per avvenire della legge sul domicilio coatto e dell'annunziato progetto circa il voto plurimo. Rileva le contraddizioni e le esitazioni della politica ecclesiastica, della politica interna e finanziaria del Ministero.

Ricorda la crisi come è successa e come venne risolta. Domanda come l'on. Zanardelli andrà d'accordo con l'on. Rudinì sulla politica interna. Si sono messi d'accordo gli uomini, non le idee.

Questo Ministero ha in sè i germi del proprio sfacelo. (*Rumori, commenti*)

Esso non è nato vitale; sarebbe crudele prorogarne l'agonia. Voterà contro il Ministero, perchè vuole assicurato l'avvenire del Paese. (*Vive approvazioni*)

Le dichiarazioni dell'on. Fortis.

FORTIS (*segni di grande attenzione*) a nome anche dei suoi amici dichiara di non avere nessuna ragione plausibile per modificare il loro atteggiamento di fronte al Gabinetto; rimarranno quindi all'Opposizione come erano prima che il Gabinetto si ricostituisse.

È da tutti riconosciuto che la ragione vera della crisi deve ricercarsi negli interni dissensi, che rendevano impotente il cessato Gabinetto.

La stessa infermità affligge il Gabinetto presente con due circostanze aggravanti, che esso si è costituito su basi più ristrette e che per necessità di cose ha dovuto restringere il programma del Ministero passato.

La presenza al Ministero dell'on. Zanardelli non vale a modificare la sistemazione; la rende anzi più evidente l'assurdità. Non certamente all'oratore o agli amici suoi può mancare l'accusa di condannare il Ministero senza conoscerne il programma.

Di questo basterà esaminare la parte finanziaria ed economica. Rende omaggio ai propositi riformatori dell'on. Luzzatti, lodandolo per aver abbandonato i principii del rigido liberismo, e per aver anche convertito il presidente del Consiglio.

Ma a questi buoni propositi i mezzi sono assolutamente inadeguati ed i metodi errati. Il cardine del programma finanziario dell'on. Luzzatti è la costituzione di un fondo di sgravio destinato in un tempo molto lontano ad esonerare i minori contribuenti; ma questo non è che un espediente, e, sia pure lodevole, non può considerarsi come la base organica di una riforma del nostro ingiusto e squilibrato sistema tributario; inoltre nei preventivi delle risorse che si sperano da quelle che furono dette *tassicciuole* e dalle progettate economie si cela una serie di illusioni. L'on. Luzzatti parte infatti dal presupposto che in Italia i pubblici servizi siano convenientemente dotati; ora ciò non è e tutti i pubblici servizi, la giustizia, l'istruzione pubblica, la sanità e la previdenza pubblica soffrono per insufficienza di fondi; se economie si avranno, non potranno non esser devolute a migliorare questi servizi stremati, se si vuol davvero che l'Italia sia uno stato civile. Specialmente è da notare che quando saranno terminate le ferrovie in costruzione, quei fondi dovranno essere destinati a quella colonizzazione interna che è un antico ideale dell'oratore, che anche il ministro Luzzatti propone e che ha per necessario presupposto il compimento di ingenti lavori di bonifica idraulica.

Consente con l'on. Luzzatti nella necessità di incoraggiare l'incremento della piccola proprietà; ma i mezzi proposti sono assolutamente sbagliati; così pure, mentre condivide il concetto dell'onorevole Luzzatti circa la trasformazione dei debiti pubblici, crede che un altro metodo dovrebbe tenersi, e che soprattutto e prima di tutto convenga pensare alla trasformazione del debito ipotecario. Per tutte queste ragioni è dolente di non poter accordare la sua fiducia al Ministero. (*Approvazioni. Benissimo!*)

***

MACOLA ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dall'on. Fabbri:

« La Camera, perchè rispettosa delle forme costituzionali, passa all'ordine del giorno. »

Il suo ordine del giorno non è la difesa del Governo, con un capo sempre incerto, dubbioso e disinvolto nel cambiare uomini e programmi. (*Bene! Bravo!*) Lo preoccupa però (*commenti*) lo spettacolo di connubii innaturali e i tentativi di resurrezione ripugnanti.

L'on. Baccelli.

BACCELLI GUIDO (*segni di attenzione*). Ha presentato un ordine del giorno che potrà forse parere alquanto crudele; l'oratore dichiara però di aver la massima deferenza per gli uomini che siedono al Governo. (*Commenti*) L'ordine del giorno, che l'oratore si dispensa dallo svolgere, è il seguente, firmato pure da molti altri deputati:

« La Camera, non potendo accordare la fiducia al Ministero, passa all'ordine del giorno. » (*Approvazioni*)

La dichiarazione dell'on. Colombo.

COLOMBO (*segni di attenzione*). Egli pure nutre sentimenti di altissima stima per gli uomini che seggono al Governo; sarebbe questo anzi un Ministero perfetto quando un Ministero dovesse formarsi raccogliendo i più eminenti uomini dei più opposti partiti. Ma un Governo parlamentare deve rappresentare un'unità di idee, di tendenze; un Governo che racchiude nel suo seno due tendenze opposte ed impotente ad amministrare, a legiferare, a governare, è impotente anche ad opporre un valido argine ai partiti estremi.

Con si fatto Governo è inutile parlare di programmi, perchè si trova nell'impossibilità di fare un programma qualsiasi. D'altra parte domanda l'oratore che cosa è avvenuto del passato programma dell'on. Di Rudinì, di quel programma in nome del quale furono fatte le elezioni.

A quel programma l'oratore ha aderito, perchè includeva il proposito di una finanza severa, di una politica di raccoglimento, di tutta una riforma amministrativa. Orbene, quel programma fu abbandonato, e l'abbandonarlo è valso al Paese un notevole aumento di spese.

Il pareggio vi è ancora, ma è insidiato da tutte le parti; obbligo del Governo dovrebbe essere di mantenere il pareggio a qualunque costo, senza per ora parlare di sgravi prematuri suscitando troppo facili speranze e prendendo impegni che non potremmo poi mantenere.

Questa finanza che spinge gli enti locali ad accrescere le proprie passività colle offerte facilitazioni, non è quella finanza severa che l'oratore ha sempre propugnato. Attende tuttavia di conoscere le dichiarazioni del presidente del Consiglio e spera che queste non confermeranno la sua sfiducia e che lo indurranno ad attendere il Ministero alla prova dei fatti. (*Vivissimi commenti*)

CAVALLI rinuncia a parlare.

Parla il presidente del Consiglio.

DI RUDINÌ, presidente del Consiglio. (*Segni di viva attenzione*) Raccogliendo un'osservazione dell'on. Nocito, riconosce apertamente il diritto della Camera di dar oggi un voto contrario al Ministero. Tuttavia non può non rilevare che questi giudizi sommari sono poco conformi alle corrette norme parlamentari. (*Commenti*)

Perchè gli avversari voterebbero contro il Ministero? Se ne censura da alcuni la composizione, da altri se ne disapprova il programma, o se ne biasimano alcuni atti. Ora non hanno ragione coloro che vogliono giudicare del Ministero presente dagli atti, dalle idee del Ministero passato. (*Commenti*)

Del resto degli atti suoi è sempre pronto a rispondere; un voto di sfiducia avrebbe in questo momento un carattere affatto personale; ma non indicherebbe al Paese quale sia il volere del Parlamento. L'on. Cavallotti si duole che il Ministero non sia parato risolutamente a Sinistra; l'on. Colombo avrebbe voluto un Ministero di Destra, e questa, osserva l'oratore, è per lui una situazione ben strana. (*Commenti, si ride*)

All'on. Colombo, il quale per due volte ha fatto parte di Ministeri in cui erano uomini di Sinistra, osserva che un Ministero tutto di Destra sarebbe impossibile, perchè la Destra è in se stessa discorde. (*Ilarità*). Ma vi ha di più; qualunque Ministero di colore è impossibile in questa Camera, perchè il Paese ai vecchi partiti ormai non crede più. (*Commenti, interruzioni*) Ai partiti si sono sostituiti i gruppi. L'oratore, chiamato a ricostituire il Ministero, non aveva nessuna ragione di uscire da quella Maggioranza che si era formata quattro anni or sono, quando ancora egli era all'Opposizione, e che lo sostenne in molte difficili prove. Nessun indizio v'era che la Maggioranza della Camera reclamasse un mutamento d'indirizzo. Alla vigilia di gravi discussioni credette opportuno rinforzare il Ministero, richiamando a farne parte un uomo illustre, che ha tutta la fiducia e la stima della Camera intera. Si è parlato di un connubio mostruoso, di una duplice corrente di inconciliabili. Premette che nel precedente Ministero non vi furono mai dissensi fra lui ed i suoi colleghi, (*commenti*), questo lo può affermare. Così pure l'oratore confida che la concordia come è attualmente sarà anche per l'avvenire nel presente Ministero. Di questa concordia son pegno i voti dati per parecchi anni; senonchè, come non vi ha perfetta identità fra uomo e uomo, non vi può essere un assoluto e unanime consenso fra gli uomini di governo. Il principale è trovarsi d'accordo nei punti essenziali, su quelli che costituiscono e caratterizzano un programma politico. (*Commenti*)

Non spera di convincere quelli che sono oppositori per partito preso. Fa appello però a tutti gli uomini equanimi ed imparziali, e crede che essi non potranno non riconoscere l'inopportunità di un voto che abbia luogo in questo momento; riconosceranno che egli, nella ricomposizione del Ministero, ha fatto il suo dovere e vorranno attendere il Ministero alla prova dei fatti. Si duole solo che una più ampia discussione non abbia potuto aver luogo e che si discuta solo di persone anzichè di idee. (*Commenti prolungati*)

Parla l'on. Sonnino.

SONNINO (*segni di attenzione*). Escluso che le sue parole possano essere mai inspirate da considerazioni personali, osserva come molto si sia parlato in questi giorni della concentrazione delle forze liberali, ma a raggiungere questo scopo non basta riunire in uno stesso Gabinetto uomini presi dai diversi settori, siano pure di grande valore.

L'oratore nel presente Gabinetto non vede che un'alleanza effimera fra uomini di Destra e di Sinistra, senza che un programma organico comune li unisca. Nè si venga a dire che il programma non è stato ancora svolto, perchè la parte finanziaria, ad esempio, è stata sufficientemente spiegata durante il precedente Ministero, nè apparisce cambiata.

L'intonazione generale finanziaria seguita dal Governo segna una tendenza rivoluzionaria in contraddizione con quei principii di progresso temperato e liberale, che il Governo dichiara di voler seguire; nè può non suscitare timori ed allarmi la tendenza a caricare sulle finanze dello Stato le sovrimposte delle quali si vogliono sgravare i Corpi locali. Lo sgravio delle quote minime non può dare gli effetti sperati. Il male maggiore della nostra finanza sta nell'altezza dell'aliquota. Il concetto più organico e corretto sarebbe, secondo l'oratore, quello di destinare gli avanzi alla riduzione delle aliquote. Si provvederebbe così ad arrestare la scomparsa pericolosa della piccola proprietà.

Conclude affermando che il presente Gabinetto rappresenta una alleanza di persone di valore personale innegabile, senza la possibilità di una intesa durevole sopra un programma organico; per queste ragioni voterà contro qualunque mozione che abbia carattere di fiducia. (*Vivi commenti*)

Voci: La chiusura.

Il PRESIDENTE pone a partito la chiusura della discussione.

È approvata.

Gli ordini del giorno.

PINCHIA, segretario, dà lettura dei seguenti ordini del giorno:

« La Camera non avendo fiducia nel Ministero passa all'ordine del giorno.

« *Baccelli Guido, Villa, Coppino, Fortis, Finocchiaro-Aprile, Ferraris Maggiorino, Di San Giuliano, Rinaldi, Piccolo-Cupani, Di Sant'Onofrio, Fulci Nicolò, Nasi, Aguglia, Vienna, Manna, Vischi, Diaz-Valen, Baccelli Alfredo, Scaramella, Riccio, Pais, Valle Angelo, Paganini, Campagna, Cimati, Santini, De Riseis, Nocito, Casale, Bonanno, Cianciolo.* »

« La Camera, convinta che dalla soluzione presente della crisi come da ogni altra avvenire nelle condizioni attuali politiche non possa derivare alcun beneficio ai veri interessi del Paese, passa all'ordine del giorno.

« *Deandreis, Pansini, Barzilai, Mirabelli, Gaetani, Socci, Mazza, De Cristoforis, Gattorno, Zabeo, Ravagli, Celli, Taroni, Valeri, Garavetti, Beduschi, Luzzatto R., Rampoldi.* »

« La Camera, ritenuto che il modo col quale il Ministero è stato costituito gli rende difficile di concretare ed esplicare un programma organico di governo, passa all'ordine del giorno.

« *Colombo.* »

« La Camera dichiara di non aver fiducia nel Ministero e passa all'ordine del giorno.

« *Sidney Sonnino.* »

« La Camera, ritenuto che la politica seguita in Africa non è proporzionata ai mezzi che si vogliono adoperare, ritenuta l'urgenza di profonde riforme tributarie e amministrative, che la composizione del Ministero non affida di poterle attuare, passa all'ordine del giorno.

« *Giolitti.* »

Le dichiarazioni dell'on. Giolitti.

Il PRESIDENTE nota che quest'ultimo ordine del giorno è l'unico rimasto da svolgersi.

GIOLITTI svolge l'ordine del giorno, di cui è stata data lettura. Dissente dal Ministero nella questione finanziaria; dissente egualmente dalla politica africana, mutata dal maggio in poi (*interruzioni del presidente del Consiglio e del ministro della marina; commenti, rumori*).... che sia mutato lo prova la nomina a governatore dell'Eritrea dell'on. Martini, che combattè ad oltranza il programma del Ministero. Senza voler entrare ora nel merito di questa questione, si limita a constatare come vi sia assoluta sproporzione fra i mezzi e il fine, quella stessa sproporzione che vi è fruttata tanti disastri.

Quanto al programma finanziario, dice che è poco meno che un'ironia parlare di sgravi a così lunga scadenza; non si tratta di ricorrere ad espedienti; ma i grandi mezzi nessuno li otterrà se non sarà appoggiato da una forte maggioranza e omogenea. Lamenta egli pure i gruppi, ma questi non spariranno se non sorgeranno i partiti, e questi non sorgeranno se non si affermano i principii.

Ad un Ministero come questo, l'oratore dichiara preferibile un Ministero decisamente conservatore. (*Vivi commenti*)

Parla nuovamente l'on. Di Rudinì.

DI RUDINÌ invita l'on. Macola a ritirare il suo ordine del giorno e prega gli amici a votare contro quello qualsiasi tra gli altri che venga posto a partito.

All'on. Giolitti risponde notando che l'onorevole Martini non combattè punto il Governo nella questione africana (*commenti*) solo sostenne che allora la discussione era inopportuna pendendo le trattative di pace. Non vi è quindi contraddizione nell'avere nominato Martini governatore civile dell'Eritrea. Non è neppure esatto che dal maggio in poi il Governo abbia mutato quanto all'Africa la sua linea di condotta; il Governo ha assicurato la pace e iniziato quella politica di raccoglimento che fu sempre nel suo programma.

Rispondendo all'on. Sonnino, dichiara che ritiene indispensabile continuare subito la politica degli sgravi, in ciò dissentendo da lui.

La votazione.

Il PRESIDENTE avverte che la precedenza nella votazione spetta all'ordine del giorno dell'on. Baccelli Guido, col quale concorda sostanzialmente quello dell'on. Sidney Sonnino.

COLOMBO nota che se una discussione ampia non ebbe luogo, ciò fu perchè il Governo non ha esposto alcun programma.

BACCELLI G. ritira il suo ordine del giorno e si associa a quello di Colombo. (*Commenti*)

GIOLITTI ritira il suo ordine del giorno e si associa a quello di Colombo. (*Commenti*)

Il PRESIDENTE rilegge l'ordine del giorno di Colombo:

« La Camera, ritenuto che il modo col quale il Ministero è stato costituito gli rende difficile di concretare ed esplicare un programma organico di governo, passa all'ordine del giorno. »

LUCIFERO, segretario, fa la chiama.

Il PRESIDENTE proclama il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno Colombo.

Hanno risposto **sì 184**. Hanno risposto **no 200. Si sono astenuti 10.**

La Camera non approva l'ordine del giorno Colombo. (*Commenti*)

Si leva la seduta alle 20,50.

Note alla seduta della Camera.

Prima che incominci la seduta.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 14:

Sino dal tocco davanti al portone maggiore di Montecitorio si affollano moltissimi curiosi, formando gruppi e gruppetti, che fermano e interrogano i deputati in arrivo, formando ansiose previsioni sull'esito, e, quindi, commenti animati.

Entro a Montecitorio, poi, il lavorio dell'ultima ora raggiunge addirittura il favoloso. I deputati, appena giunti, sono circuiti da colleghi di ambe le parti; tantochè io stesso constatai che alcuni i quali, giorni addietro, mi si mostravano decisi in un senso, ora si mostrano dubbiosi e si pronunciano magari in senso opposto.

Da molti anni non si ebbe una consimile tenacia ed insistenza in una lotta parlamentare.

Ore 14,15.

Alle tredici e mezzo tutte le tribune sono già quasi piene, sopratutto quella delle signore. Soltanto quella reale e quella diplomatica e dei senatori rimangono vuote fino alle 14. Parimenti solo alle 14 si vedono apparire nell'aula una dozzina di deputati, i quali si notano invece numerosissimi nei corridoi e nelle sale di lettura, intenti a discutere in animati capannelli. Vi circolano le voci più disparate, fra cui quella che il Governo, rispondendo a Giolitti, farà dichiarazioni nettamente antiafricaniste.

Si afferma anche che Martini, provocato a parlare, dichiarerà che egli stesso non andrà più in Africa e vi andrà molto temporaneamente.

Non vi parlo dell'atteggiamento che si presta ad alcuni gruppi e gruppetti e ai rispettivi capi, i quali, secondo giurano alcuni, voteranno così, e secondo spergiurano altri, voteranno in un senso diametralmente opposto. Sta di fatto (e questo lo potei constatare dai moltissimi deputati che interrogai tutta stamane ed oggi) che in molti regna tuttora grande indecisione. Grande peso avrà quindi il modo in cui si svolgerà la discussione; grandissima e decisiva importanza avranno le dichiarazioni che faranno il Governo e i capi-partito. Si può anche aggiungere che non poca importanza avrà l'alfabeto, perchè molti degli ultimi a votare si regolano conforme al voto predominante fra i primi. Tale è la situazione che colla massima obbiettività ho constatato.

Si apre la seduta.

Ore 14,25.

Alle 14,5, allorchè Chinaglia scende dalla solita scaletta di destra, i deputati cominciano ad entrare in piccole frotte. Poi, appena Chinaglia è salito alla presidenza, irrompono numerosissimi nell'aula, cosicchè questa in meno di dieci minuti si riempie in modo imponente. Più animati e più rumorosi appaiono i settori di Sinistra.

I ministri man mano che arrivano sono salutati e circondati, sopratutto i nuovi membri del Gabinetto. Si osserva che Zanardelli entra dalla porta di sinistra, Rudinì da quella di destra.

I ministri rimangono nei primi minuti tutti nell'emiciclo, attorniati da altrettanti crocchi. I primi a sedere al banco dei ministri sono Gallo, San Marzano e Luzzatti; quindi gli altri. Essi siedono in questo ordine: Rudinì nel mezzo, a sinistra Visconti-Venosta, Sineo, Cocco-Ortu, Zanardelli, Gallo, Branca; a destra San Marzano, Pavoncelli, Luzzatti e Brin.

Le dichiarazioni del Governo.

Ore, 14,45.

Allorchè Rudinì si alza, la Camera, che è imponentissima, si fa improvvisamente silenziosa. Le dichiarazioni di Rudinì sono accolte senza commenti, come pure la presentazione del progetto di Gallo. Scoppiano invece commenti quando San Marzano annunzia il progetto relativo al maschio Angioino e al Municipio di Napoli. Quando San Marzano annunzia la conversione in legge del decreto relativo agli ufficiali subalterni, si odono dei *bravo! bene!* su vari banchi.

Allorchè il Governo si ritira per recarsi in Senato, i deputati si precipitano nell'emiciclo disperdendosi poscia fra grandi commenti nei corridoi. Le tribune rimangono tutte popolatissime; anzi, molte persone, sopratutto molte signore munite di biglietto, si assiepano a varie porte, protestando perchè non si lascia più entrare nessuno, tanto le tribune sono già rigurgitanti.

Si riprende la seduta.

Ore 16,15.

Alle ore sedici i deputati cominciano a rientrare nell'aula, essendosi telefonato dal Senato che i ministri stanno ritornando.

Alle sedici e dieci Chinaglia risale alla presidenza. Si nota che Giolitti, rientrando da sinistra, si accosta a Zanardelli: si stringono cordialmente la mano e si scambiano poche parole. La Camera è nuovamente popolatissima, attenta. L'aula, che è ora illuminata, presenta un insieme veramente imponente e solenne.

Ore 16,40.

Per darvi un'idea fotografica circa i deputati presenti alla Camera, ecco quanti ne contai: al settore di Estrema Sinistra 60, ai due settori di Sinistra 112, al Centro Sinistro 44, al Centro Destro 38, ai due settori di Destra 62, all'Estrema Destra 36. Inoltre fra il banco della Commissione, quello della presidenza e quello dei ministri 42. Totale: sono presenti nell'aula 392 deputati.

Un'altra quindicina sono nei corridoi o fuori; cosicchè ritengo che parteciperanno al voto circa quattrocentodieci. Però non è improbabile che il voto si rimandi a domani: tanto è vero che nei corridoi intesi ora concretare parecchie riunioni per stasera. Tutto dipenderà dalla lunghezza dei discorsi degli oratori, nonchè dall'impazienza della Camera.

Gli oratori d'opposizione.

Ore 16,55.

Deandreis, a nome dei repubblicani, parla dalla testa del quinto banco all'Estrema Sinistra. L'oratore si mostra talmente temperato, che egli stesso se ne meraviglia, provocando ilarità quando lo dichiara nella breve perorazione. Si notò, invero, che nemmeno nominò la Repubblica e i repubblicani.

Turati, che gli succede, a nome dei socialisti, parla dal banco sovrastante. Anch'egli comincia in forma molto temperata.

Turati provoca un'ilarità clamorosa, olimpica, allorchè, cercando di quale malattia sia morto il passato Ministero, esclama: « Ma è morto di malattia segreta! » Vedo ridere rumorosamente anche alcuni ministri.

Turati provoca poi rumori e ilarità quando dice: « L'on. Rudinì ha presentato le dimissioni del Ministero, o meglio *ha dimissionato* qualche ministro. » Tutti guardano il secondo settore di Destra, ove si trova Prinetti.

Turati provoca rumori ed esclamazioni che lo disapprovano allorchè, quasi compiacendosi dell'ilarità provocata dalla precedente frase, usa quest'altra: « Ma queste crisi extraparlamentari sono gravidanze extrauterine ». Provoca invece viva ilarità allorchè dice: « Non domanderò a Codronchi perchè gli tolsero il portafoglio dell'istruzione. Mi risponderebbe, per la stessa ragione per cui me lo bannò dato ».

Turati termina con qualche approvazione e strette di mano dal gruppettino socialista.

Imbriani è vivamente interrotto da rumori nelle venti parole dette afferrando la voce.

Quando si alza *Cavallotti* la Camera si rifà attentissima. Molti deputati si affollano nell'emiciclo presso l'Estrema Sinistra, dal cui terzo banco Cavallotti parla. Però molti deputati di Destra escono dall'aula.

Ore 17,25.

Cavallotti continua con molta calma, sempre ascoltato. Provoca spesso l'ilarità, quando piglia ironicamente a partito Luzzatti per la sua esposizione finanziaria. L'ilarità è poi vivissima quando Cavallotti lo chiama il *dolcissimo cantatore palatino*. Luzzatti scuote la testa, ma non ride.

Quando Cavallotti dice: « Non credo che abbiano reso un servizio al nome caro di Zanardelli quegli amici che gli imposero, attaccandosigli, di partecipare al Governo » uscita del *bravo! benissimo!* e vive approvazioni a Sinistra.

Ore 17,45.

Cavallotti termina fra calorose approvazioni dei deputati dell'Estrema Sinistra, che si affollano a felicitarlo. Gli altri settori restano silenziosi.

Cominciando *Nocito*, la Camera comincia a manifestare la sua impazienza.

Ore 18,10.

Nocito, dapprima ascoltato, viene poi dilungandosi soverchiamente nel ripetere cose già note. La Camera si impazienta seriamente e cominciano le prime voci: « Ai voti! Ai voti! Basta! », che si fanno via via più insistenti, finchè l'oratore si siede.

Allorchè si leva *Fortis*, la Camera si rifà attenta e silenziosa. Si nota che Fortis parla dal posto abitualmente tenuto da Crispi. Cominciando egli con voce bassissima, da più parti gli si grida: « Forte! Forte! »

Una voce dalle tribune: « Ma più Fortis! » (*Viva ilarità*)

Parlano Rudinì e Sonnino.

Ore 22.

Dopo l'on. Fortis, che apparve piuttosto fiacco e che termina senza applausi, la Camera rumoreggia; si alternano voci di: *A domani! Ai voti!*

Finalmente il vice-presidente Chinaglia riesce a far parlare *Mocola*, il quale ha promesso che non gli piacerebbe il nuovo Ministero, però....

Da varii banchi e dalle tribune si ripete in falsetto: *Però!.... Però!....*

Viva e prolungata ilarità, che si ripete due volte: quando Macola ricomincia col suo *Però....*

Maggior attenzione si presta a *Boccelli*, che parla dal secondo banco del Centro Sinistro. La sua dichiarazione, brevissima, ma chiarissima, non provoca commenti.

Viva attenzione allorchè si alza *Colombo*. Egli parla dal quarto banco del primo settore di Destra. Gli siedono sotto Prinetti e Carmine. Vive approvazioni quando Colombo dice: « Non credo nemmeno che il Governo pensi di presentarci alcun nuovo programma. » Altre vive approvazioni quando allude alla sua accettazione, fatta da ministro, dei rimedi eroici attuati da Sonnino per ottenere il pareggio.

Le ultime dichiarazioni di Colombo, le quali presuppongono la sua astensione, provocano lunghi e rumorosi commenti che cessano soltanto quando si alza *Rudinì*.

Allorchè Rudinì dice, rivolto specialmente a Sinistra: « Se voi votereste contro noi senza avere inteso le nostre intenzioni, il Paese dirà che il vostro fu un voto personale. » Si odono molti *No! no!* in atto di diniego a Sinistra.

A un certo punto Rudinì, dirigendosi a Colombo, esclama: « Quanto è strana la mia posizione! »

Una voce a Sinistra: « L'ale nell'imbarazzo! » (*Ilarità*)

Rudinì appare felice e provoca approvazioni quando, sempre rivolto a Colombo, gli dice: « Come vuole, on. Colombo, che si possa fare un Ministero di colore quando nemmeno lei ed io possiamo metterci d'accordo? »

Colombo scrolla il capo e sorride. Si ride molto anche nelle tribune. Altra ilarità rumorosa ed atti di diniego a Sinistra.

Quando Rudinì dice che nel precedente Ministero non vi fu mai dissenso, *Lacava* grida: « Ma vedete Prinetti che sorride! » (*Ilarità, esclamazioni*)

Quando Rudinì dice che quelli che gli votano contro subito, senza attenderlo all'opera, dovranno convenire della inopportunità e della sconvenienza.... (*Si odono vive proteste e Oh! Oh! a Sinistra*)

Rudinì termina fra vivi commenti e voci di: *Ai voti! Ai voti!*

Si alza *Sonnino* dal secondo banco del Centro Sinistro. Molta attenzione: però questa gli manca alla fine, dilungandosi egli soverchiamente colla solita voce monotona. Della chiusa del suo discorso non ci arriva una parola pei crescenti chiacchierii e le voci di: *Ai voti! Basta!*

Quando termina, grandi esclamazioni di sollievo.

La chiusura si approva quasi ad unanimità.

Le dichiarazioni di Giolitti.

Quando si alza *Giolitti* la Camera si fa nuovamente attenta. Moltissimi deputati si affollano nell'emiciclo e sulle scalette in prossimità del terzo settore di Sinistra dove, in mezzo al terzo banco, avendo alla destra Rossano e Galimberti, egli parla.

L'on. Giolitti, la cui voce alta e chiarissima copre subito un tentativo di rumori timidamente levatisi dai banchi dei « Giovani turchi », fa la sua dichiarazione. (*Voti rumorosi*)

Quando Giolitti insiste sulla politica africana mutata dal Governo, *Rudinì* lo interrompe dicendo: « Ha mutato lei, non la politica. » (*Oh! Oh! Rumori*)

Giolitti ripete e dimostra che il Governo ha mutato l'indirizzo della sua politica per l'Africa.

Allora *Brin* mormora: « Ma non si è mutato niente! » (*Esclamazioni, urla, voci ironiche*)

Sulla votazione.

La votazione si fece fra tanta febbrile ansietà della Camera e delle tribune, che i continui commenti e le esclamazioni rendevano difficilissimo il computo dei voti. La confusione fu tale che tra il primo e il secondo appello vi era chi faceva salire la maggioranza del Ministero fino a 40 voti, e chi la faceva scendere fino a 10. Gli stessi deputati salivano ansiosi alla tribuna della stampa per domandare il risultato della votazione ai giornalisti.

Il secondo appello si fece fra rumori ancora più grandi. Soltanto un silenzio religiosissimo si fece durante la proclamazione della votazione.

I soli 16 voti di maggioranza sollevarono commenti altissimi, incessanti. Il banco dei ministri fu subito affollato, i corridoi invasi da deputati, fra cui si mischiavano molti giornalisti.

Corsero subito voci ed apprezzamenti disparatissimi. Mentre vi era chi annunziava recisamente che il Ministero era spacciato e doveva dimettersi, i noti amici del Ministero affermavano che egli ha subito la massima prova del fuoco, da cui era uscito vittorioso, sia pure per pochi voti, e perciò restava.

Io intesi un'ex-ministro, che votò pel Governo, a dire in un numeroso crocchio: « Eh! la maggioranza si acquistano a poco a poco; per ora bastano! »

Un deputato amicissimo di Rudinì affermava: « Ne abbiamo quindici di troppo! » (?)

E' notevole che la Deputazione genovese, tranne Cortese e Boselli, votò compatta pel Governo.

Invece la Deputazione piemontese si divise in parti quasi uguali. Se il gruppo giolittiano patì qualche sua defezione si mantenne compatto nella grandissima maggioranza, il che è tanto più notevole avendo parecchi deputati dichiarato, avanti il voto, che non approvavano l'immediato attacco, ma propendevano invece a combattere il Ministero su una questione politica che sarebbe sorta certamente presto.

Però, per atto di solidarietà verso l'onorevole Giolitti, questi deputati dichiararono che avrebbero seguito la condotta del loro capo.

Tra questi noto Calissano, Marenugo, Chiapusso, Chiappero e Calleri Giacomo.

Altri, come Giovanelli, Scotti e Calleri Enrico mi dissero che votavano pel Governo, convinti di interpretare il pensiero degli elettori, i quali non approvano una crisi in questo momento, ma avrebbero afferrato la prima occasione.

Il Ministero è deciso a rimanere.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 22,55:

I deputati amici del Ministero confermano che Rudinì nemmeno per un momento pensò di dimettersi, considerando sopratutto che se la Maggioranza non è forte, l'Opposizione è disorganica.

Si afferma che i ministri, iersera, decisero anticipatamente di restare anche se avessero avuto due soli voti di maggioranza, essendo convinti di rafforzarsi in seguito.

Un senatore piemontese disse testè al Senato che si giudica la maggioranza del Ministero troppo debole: però soggiunse che il Ministero ha ancora i mezzi di farsi degli amici colla distribuzione dei Sottosegretariati e con la nomina alla presidenza delle Commissioni.

Interrogai l'on. Villa, al quale chiesi se riteneva che il Ministero potesse restare e vivere. L'on. Villa mi rispose: « Pur troppo resterà! Quanto al vivere, dipenderà dal come saprà profittare della situazione che gli è creata. »

L'appello nominale.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,50:

Sull'ordine del giorno Colombo risposero **No**, cioè **votarono in favore del Ministero**: Afan De Rivera, Amore, Anzani, Arcoleo, Avellone.

Bacci, Balenzano, Barracco, Berio, *Bertarelli*, Bettolo, Biancheri, Bianchi, Binelli, *Biscaretti*, Bocchialini, Bombrini, Bonacossa, Bonardi, Bonavoglia, Bonfigli, Bonini, Borsani, Branca, *Brin*, Brunicardi.

Cantani, Callaini, *Calleri Enrico* (Casale), *Calpini*, Calvanese, Calvi, Campus-Serra, Cantalamessa, Cao-Pinna, Capodiro, Capozzi, Cappelli, Carboni-Boj, Carcano, Carpaneda, Casana Casciani, Castelbarco-Albani, Castiglioni, Castoldi, Cavalli, Cerulli, Chiaradia, Cianciolo, Cimorelli, Cipelli, Clementini, Cocco-Ortu, Coffari, Coletti, Colombo-Quattrofrati, Comandini, Conti, Corsi, Costa A.

Danco, Debellis, De Bernardis, Decaro, Della Rocca, Demichele, De Nobili, Deprisco, Dericis L., *Di Bagnasco*, Di Belgioioso, Di Camarata, Di Rudinì A., Di Sandonato, Donati.

Fabbri, Facheris, Falconi, Fani, Fasce, Fede, Ferraris N., *Ferrero Di Cambiano*, Fili-Astolfone, Finardi F., *Fracassi*, *Frola*.

Galda, Galletti, Gallini, Gallo, Ghigi, *Giacomelli*, Giuliani, Giunti, *Gola*, Gorio, Grassi-Pasini, Greppi.

Imperiale.

Lampiasi, Lucchis, Lojodice, Lorenzini, *Lucca*, Lucifero L., Lucernari, Luzzatti L.

Macola, Magliani, Majorana G., Mancini, Marescalchi A., Marescalchi-Gravina, Marinelli, Mariotti, Mascia, Massimini, Matteucci, Maurigi, Mauri, Mazzella, Mazziotti, *Mecacci*, Melli, Morelle, Mestica, Mezzanotte, Michelozzi, Miniscalchi, Monti-Guarnieri, Morando G., Morelli-Gualtierotti, Morpurgo.

Niccolini.

Orlando.

Palberti, Palizzolo, Palumbo, Pasolini-Zanelli, Pastore, Pavoncelli, Penna, Perrotta, Piccardi, *Piccolo*, Pini, Piovene, *Pivano*, Pizzorno, *Podestà*, Pozzi, Pozzi D., Pullè.

Raggio, Reale, *Rizzetti*, Rizzo V., *Rogna*, Romanin-Jacur, Ronchetti, Rossi, Rota, *Rovasenda*, Rubini, Ruffo, Ruggieri.

Saccani, Salvi, Sanfilippo, *Scotti*, Serena, Simeoni, *Sineo*, Sollinas-Apostoli, Sormani, Spada, Suardi-Gianforte.

Talamo, Tasca-Lanza, Tecchio, Testa, Testasecca, Tiepolo, Torlonia G., *Tornielli*, Torrara, Torbiglio.

Ungaro.

Vaccaro, Vendramini, Venturi S., Veronese, Vetroni.

Wollemborg, Wollemborg.

Zanardelli, Zeppa.

* * *

Votarono **sì** sull'ordine del giorno Colombo, cioè **contro il Ministero**:

Agnini, Aguglia, Alessio, Ambrosoli, Arlotta, Arnaboldi.

Baccelli A., Baccelli G., Badaloni, Baragiola, Baralini, Basetti, Bastogi, Beduschi, Berenini, Bertesi, *Bertetti*, Bertolini, Bissolati, Bonasono, *Borsarelli*, *Boselli*, Bracci, Brunetti.

Caldesi, *Calissano*, Calleri Giacomo (Ceva), Cambray-Digny, Campi, Capaldo, Carmine, Casale, Casalini, Cavallotti, Celli, *Chiapperο*, *Chiapusso*, Chimirri, Chindamo, Cianciolo, Cimorelli C., Colarusso, Colombo G., Colosimo, Compagna, *Compans*, *Coppino*, Cortese, Costa A., Credaro.

Danieli, D'Ayala-Valva, De Amicis, De Andreis, De Amicis, De Cesare, De Cristoforis, De Donno, De Gaglia, Del Balzo, De Luca, De Marinis, De Nava, De Nicolò, Deramis, De Riseis G., De Salvio, Di Broglio, Di Lorenzo, Di San Giuliano, Di Sant'Onofrio.

Engel.

Facta, Fasi, *Ferraris Maggiorino*, Ferri, Finocchiaro-Aprile, Fortis, Franchetti, *Frascara G.*, Fulci Nicolò, Fusinato.

Gaetani di Laurenzana, *Galimberti*, Garavetti, Gatti, Gavazzi, Gianolio, *Giaccone*, Giampietro, *Giolitti*, Giordano-Apostoli, Girardi, Girardini, Grippo, Grossi, Guerci.

Lacava, Lagasi, Landini, Leonetti, Lucifero, Luporini, Luzzatto Riccardo.

Manna, Marazzi F., *Marengo Bastia*, Marzo, Mazzarappa, Mirabelli, Marconi, Morandi, Morelli, *E. Morgari*, Murmura, Mussi.

Nasi, Nocito.

Olivo, Ottavi.

Paganini, Pais-Serra, Pala, Panattoni, Pantano, Papadopoli, Pascolato, Pavia, Pennati, Pescetti, Piccolo-Cupani, Piola, Poli, Pontini, *Pozzo Marco*.

Quintieri.

Rasponi, Rudler, Rampoldi, Ravagli, Riccio V., Rinaldi, Romano, Rosano, Roselli, Ruffoni.

Sacchi, Salandra, Santini, Saporito, Scaramella-Manetti, Schiratti, Sciacca della Scala, Selvatico, Sanlec, *Serralunga*, Severi, Sichel, Sili, Socci, Sola, Sollìani, Sonnino Sidney, *Souillier*, Sonzio Alessio.

Tarantini, Taroni, P. Tizzoni, Toaldi, Torrigiani, Tozzi, Tripepi, Turati.

Vagliasindi, Valeri, Valle Angelo, Valli E., Vienna, *Villa*, Vischi, Vollaro De Lieto.

Zabeo e Zappi.

* * *

Si astennero: Cagnola, Codacci-Pisanelli.

Di Terranova, Di Trabia.

Florena.

Lassotti.

Menafoglio.

Semeraro, Silvestri.

Valle Gregorio.

Senato del Regno

Seduta di lunedì 20 dicembre.

Roma, 20, sera.

Presidenza del vice-presidente Cremona.

La seduta comincia alle ore 15,10.

IL PRESIDENTE comunica i ringraziamenti delle famiglie dei senatori commemorati nell'ultima tornata e del senatore Verdi per le condoglianze inviategli dal Senato per la morte della consorte.

Comunica anche una lettera del ministro dell'Interno, che invita il Senato a farsi rappresentare ai funerali commemorativi di re Vittorio Emanuele.

Si procederà domani all'estrazione a sorte di coloro che dovranno far parte della Commissione.

IL PRESIDENTE, commemora i senatori Corsi e Brioschi ed annunzia la morte del senatore Alfieri.

Del senatore Corsi ricorda i meriti patriottici ed amministrativi; del senatore Brioschi dice la vita spesa tutta per il bene pubblico e per la scienza. Rammenta i di lui meriti patriottici e come si debba al senatore Brioschi la fondazione dell'Istituto superiore di Milano; del senatore Alfieri da lettura di due lettere, dalle quali risulta che il senatore medesimo desiderava che non si facessero commemorazioni in Senato.

GADDA, VILLARI, LAMPERTICO e GALLO si associano.

GADDA propone che alle famiglie Brioschi, Alfieri e Corsi si inviino le condoglianze del Senato.

E' approvato.

VISCONTI-VENOSTA, ministro, ringrazia a nome della famiglia il Senato per le parole pronunziate per la perdita del senatore Alfieri, che del Senato del Regno fu caldo estimatore. (*Benissimo!*)

IL PRESIDENTE pone ai voti la proposta Lampertico.

E' approvata.

Comunicazioni del Governo.

DI RUDINI', presidente del Consiglio. Sua Maestà il Re, con decreto in data 10 dicembre, accettò le dimissioni che gli furono presentate dal Ministero e, con decreto 14 dicembre successivo, ha confermato l'on. marchese Visconti-Venosta nella carica di ministro degli esteri, l'on. Brin per la marina; l'on. Branca per le finanze; l'on. Luzzatti pel Tesoro e l'on. Sineo per le poste e telegrafi; ed ha nominato l'onorevole Zanardelli al posto di ministro guardasigilli, l'onorevole senatore Asinari di San Marzano per la guerra, l'on. Gallo per la pubblica istruzione, l'on. Pavoncelli pei lavori pubblici, l'on. Cocco-Ortu per l'agricoltura.

Prega il Senato di consentire che sia sospesa la presente seduta perchè il Ministero possa recarsi nell'altro ramo del Parlamento, dove è annunziata una discussione.

Spera domani di poter presentare due progetti, che dovrebbero votarsi prima delle vacanze natalizie.

IL PRESIDENTE dichiara esaurito l'ordine del giorno e dà lettura di quello per la tornata di domani, alle ore 15.

La seduta è tolta alle ore 16.

Note alla seduta del Senato.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 16,15:

La seduta del Senato è aperta alle 15 precise. Nell'aula sono presenti un'ottantina di senatori. Il Ministero è al completo. Le tribune, invece, sono quasi spopolate.

Dopo le commemorazioni di Corsi, Brioschi ed Alfieri, *Rudinì* fece le comunicazioni del Governo. Esse furono accolte in silenzio.

Quindi si è subito sospesa la seduta, che, del resto, non ha presentato nessun interesse.

Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 22:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Stato maggiore generale.

Morra di Lavriano, tenente-generale comandante l'VIII Corpo d'armata, è collocato in disponibilità — Viganò, maggior-generale e vice-governatore della Colonia eritrea, cessa dalla detta carica per rimpatrio ed è nominato direttore dell'Istituto geografico militare — Pelloux Luigi, ex-ministro della guerra, tenente-generale, è nominato comandante l'VIII Corpo d'Armata.

Corpo di stato maggiore.

D'Avanzo, maggiore addetto al Comando del Corpo di stato maggiore, è nominato aiutante di campo effettivo di S. M. il Re — De Nava, colonnello di stato maggiore, è nominato aiutante di campo onorario di S. M. il Re.

Arma dei carabinieri.

Serra, tenente dei carabinieri alla *Legione* di Torino, è trasferito a quella di Roma.

Arma di fanteria.

Leynardi, capitano di fanteria in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio a Pinerolo, e Treves, tenente id. id. a Torino, sono ammessi a concorrere agli impieghi vacanti nel loro grado ed Arma.

Bertini, capitano nel 1° regg. alpini, è collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego — Demaldè, capitano nel 7° regg. fanteria, è collocato in aspettativa per sei mesi per infermità non provenienti dal servizio — Martinello, tenente di fanteria in aspettativa a Torino, è richiamato in servizio presso il 42° regg. fanteria — Ripa, tenente al Distretto di Piacenza, è trasferito al 4° regg. fanteria — Eleri, tenente al Distretto di Pinerolo, è collocato in aspettativa per sei mesi per infermità temporanee non provenienti dal servizio.

Arma di cavalleria.

Greppi, tenente-colonnello aiutante di campo effettivo di S. M. il Re, cessa da tale carica per compiuto quadriennio, viene nominato aiutante di campo onorario del Re e destinato al reggimento cavalleria *Monferrato*.

Arma del genio.

Tutti gli ufficiali del genio iscritti nell'annuario militare con l'anzianità del 1891 sono ammessi al primo aumento sessennale dello stipendio. Benotti, tenente nel 4° regg. genio, è trasferito al 2° id., per sua domanda.

Corpo contabile.

Greco, tenente contabile presso il 1° regg. alpini, è ammesso al primo aumento sessennale dello stipendio.

Ufficiali di scrittura.

Caccianalì, ufficiale di scrittura di prima classe presso la Scuola di cavalleria, è trasferito al Distretto di Sulmona — Corti, ufficiale di scrittura di seconda classe nel 1° regg. genio, è trasferito alla Direzione del genio in Ancona — Solari, ufficiale di scrittura di seconda classe presso il Reclusorio di Savona, è trasferito al 5° regg. genio — Panseri, id. id. di seconda classe presso la Direzione del Commissariato del VI Corpo d'armata, è trasferito alla Direzione di sanità del II Corpo d'armata — Grignetti, id. id. di seconda classe presso il 23° artiglieria, è trasferito al Distretto di Campagna — Senatore, id. id. di prima classe presso il Reclusorio di Savona, è trasferito al Distretto di Savona.

I seguenti ufficiali di scrittura sono trasferiti ai Depositi dei reggimenti sottoindicati, presso i quali si dovranno trovare nel giorno primo gennaio: Genovese, ufficiale di seconda classe al Distretto di Genova, è trasferito al 1° fanteria; Zarcone, id. id. di seconda classe alla Direzione d'artiglieria in Alessandria, è trasferito al 6° fanteria; Carlini, id. id. di seconda classe al Distretto di Cuneo, è trasferito al 7° reggimento fanteria; Bertone, ufficiale di prima classe alla Sottodirezione del genio a Cuneo, è trasferito all'8° reggimento fanteria; Siccardi, ufficiale di seconda classe al 2° alpini, è trasferito al 19° fanteria; Inghingolo, ufficiale di seconda classe all'11° artiglieria, è trasferito al 25° fanteria; Carli, ufficiale di seconda classe al Distretto di Alessandria, è trasferito al 26° reggimento; Morandi, ufficiale di prima classe al Distretto di Novara, è trasferito al 41° fanteria; Orsa, ufficiale di terza classe al reggimento artiglieria da montagna, è trasferito al 42° fanteria; Silvestri, ufficiale di seconda classe a Vercelli, è trasferito al 42°; Mauri, ufficiale di seconda classe al 4° alpini, è trasferito al 42°; Antonini, ufficiale di seconda classe al Distretto di Savona, è trasferito al 61°.

Ferretti, ufficiale di scrittura di prima classe presso il II Corpo d'armata, è trasferito al 70° reggimento fanteria; Barideri, ufficiale id. di terza classe alla Sotto-direzione del genio a Cuneo, è trasferito all'80° reggimento fanteria; Andreini, ufficiale id. di seconda classe al Distretto di Novara, è trasferito al 91° reggimento fanteria; Pattacini, ufficiale id. di seconda classe a Novara, è trasferito al 92° reggimento fanteria; Bianchi, ufficiale id. di seconda classe al Magazzino centrale militare di Torino, è trasferito al 5° reggimento bersaglieri; Danna, ufficiale id. di terza classe al reggimento artiglieria da montagna, è trasferito al 7° reggimento bersaglieri; Demichelì, ufficiale id. di seconda classe a Savona, è trasferito al 12° reggimento bersaglieri (Savona).

Impiegati civili.

I seguenti assistenti locali sono trasferiti ai Depositi dei reggimenti sottoindicati, presso i quali si troveranno il 1° gennaio: Rebaudo, assistente locale di prima classe al Distretto di Genova, trasferito al 8° fanteria; Fenoglio, id. id. di seconda classe a Cuneo, trasferito al 7° fanteria; Mascolaia, id. id. di prima classe a Torino, trasferito al 42° fanteria; Moro Paolo, id. id. di seconda classe a Mantova, trasferito al 23° fanteria; Moro Francesco, id. id. di seconda classe ad Alessandria, trasferito al 26° fanteria; Frzal, id. id. di seconda classe al Reclusorio di Savona, trasferito al 35° fanteria; Rossi, id. id. di seconda classe a Torino, trasferito al 42° fanteria.

Dalessandro, id. id. di prima classe a Vercelli trasferito al 4° fanteria; Barone, id. id. di seconda classe ad Ivrea, trasferito al 16° fanteria; Crema, id. id. di seconda classe a Cuneo, trasferito al 61° reggimento fanteria; Michelini, id. id. di prima classe a Mondovì, trasferito all'87° fanteria; Caviglia, id. id. di prima classe a Novara, trasferito al 91° fanteria; Scotta, id. id. di terza classe a Novara, trasferito al 92° fanteria; Brignoli, id. id. di seconda classe ad Alessandria, trasferito a Brescia; Borghese, id. id. di seconda classe al Distretto di Torino, trasferito al 7° fanteria; Cabalone, id. id. di seconda classe a Savona, trasferito al 12° bersaglieri; Rampoldi, id. id. di terza classe a Torino, trasferito al reggimento d'artiglieria da montagna.

Ufficiali di complemento, di milizia di riserva, milizia mobile e territoriale.

Vennero accettate le dimissioni rassegnate da Barbera, tenente di fanteria del Distretto di Vercelli; Ghidelone, tenente id. id. di Genova; Gilli, tenente id. id. di Torino; Rosso, tenente id. id. di Torino; Bagnoli, tenente di cavalleria *Novara*.

Facco, tenente contabile al Distretto di Genova, e Doglio, tenente contabile del Distretto di Alessandria, sono tolti dal ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età ed iscritti nella riserva — Barcena, tenente del genio al Distretto di Torino, è tolto dal ruolo degli ufficiali di complemento per ragioni di età — Alquati, tenente del genio al Distretto di Pinerolo, è iscritto nella riserva per ragione di età.

Lanza, sottotenente di complemento di cavalleria a Torino, è trattenuto in servizio per altri tre mesi — Sanges, ufficiale commissario a Genova, è trasferito a Salerno — Vennero accettate le dimissioni dei sottotenenti nella milizia territoriale Lavista a Torino e Parena a Voghera — Palizzolo, tenente nella riserva a Genova, è nominato cavaliere — Bruno, tenente contabile del Distretto di Mondovì, è iscritto nella riserva — Terribile, tenente-colonnello di fanteria a Casale, è trasferito a Verona — Perini, tenente-colonnello a Vercelli, è trasferito a Vicenza — Martelli, maggiore a Mondovì, è trasferito a Fenestrelle.

Cessano di appartenere alla riserva i seguenti ufficiali di fanteria: Pistil, maggiore ad Ivrea; Ruperi, maggiore a Torino; Berardi, maggiore a Torino; Goria, maggiore a Casale; Sentil, maggiore a Voghera; Barrione, capitano a Vercelli; Guerci, capitano ad Alessandria; Pentenero, capitano a Torino; Fiola, capitano a Novara.

Cessano pure di appartenere alla riserva i seguenti ufficiali del personale permanente dei Distretti: Molinari, tenente-colonnello a Genova; Pellegrini, maggiore a Novara; Guazzi, maggiore a Genova.

Cessano di appartenere alla riserva, i seguenti ufficiali del Corpo contabile-militare: Manfredi, tenente-colonnello contabile a Torino, e Masetti, maggiore contabile a Genova.

Cambi di guarnigione.

Il *Giornale Militare* pubblica i seguenti preannunziati cambi di guarnigione:

Il Comando della Brigata *Casale* da Roma va ad Alessandria; l'11° fanteria da Roma a Novi Ligure; il 12° fanteria da Roma a Tortona.

Il Comando della Brigata *Pinerolo* da Torino a Palermo; il 13° fanteria da Torino a Palermo; il 14° fanteria da Torino a Trapani.

Il Comando della Brigata *Pisa* da Pisa va a Torino; il 29° fanteria da Pisa a Torino, il 30° da Spezia a Torino.

Il Comando della Brigata *Forlì* da Bari va a Savona, il 43° da Bari a Savona, il 44° a Genova.

Il Comando della Brigata *Cagliari* da Savona va a Roma; il 63° da Genova a Roma, il 64° da Savona a Roma.

Il Comando della Brigata *Roma* da Novi Ligure va a Salerno, il 79° da Tortona a Salerno, l'80° da Novi Ligure a Salerno.

Fucilati dagl'insorti cubani.

Avana, 20 (*Stefani*). — Il generale cubano Alessandro Rodriguez giunse al campo di Aranguerren nel momento che questi si accingeva a partire per accompagnare Ruiz all'Avana. Rodriguez riunì subito un Consiglio di guerra, che condannò alla fucilazione Aranguerren e Ruiz. La sentenza fu immediatamente eseguita, e Aranguerren e Ruiz vennero fucilati.

Pochi giorni or sono il maresciallo Blanco, nuovo governatore di Cuba, aveva mandato il colonnello Gioachino Ruiz al colonnello insorto Aranguerren, affine di proporgli onorevoli patti per la resa.

Il colonnello Ruiz non tornò indietro, e corse subito voce che egli fosse per essere giustiziato, o già lo sia stato, avendo il generale Gomez prescritto che tale fosse la sorte di tutti i messi spagnuoli i quali portassero al campo degl'insorti proposte di pace.

Il signor de Truffin, console russo, si recò presso il generale Lee, console generale degli Stati Uniti, affine di pregarlo di intervenire per salvare la vita del colonnello Ruiz.

Ma Lee ricusò il proprio intervento, qualora non fosse richiesto dallo stesso maresciallo Blanco. Questi, stretto dalla necessità, si piegò a farlo, e Lee promise di fare quanto avrebbe potuto.

Ora si è schiarito il mistero. Il colonnello Aranguerren era pronto a cedere alle istanze di Ruiz e tradire la propria causa, ma l'intervento del generale cubano Rodriguez ne lo impedì. Aranguerren e Ruiz scontarono la trama colla vita.

I funerali Daudet.

Ci telegrafano da Parigi, 20, ore 20,10:

Oggi, a mezzogiorno, a Santa Clotilde furono celebrati i funerali di Alfonso Daudet.

Alla cerimonia prese parte una folla grandissima ed elettissima. Vi era tutto il mondo letterario di Parigi, il mondo giornalistico, moltissimi deputati, senatori, accademici, professori e una folla di signore.

Sul feretro vennero deposte stupende ed enormi corone di fiori freschi, la maggior parte dei quali era arrivata da Nizza iersera.

Si ebbe un piccolo incidente. Zola fu fatto segno ad una dimostrazione ostile fatta con qualche fischio, da parte, si crede, di un nucleo di studenti, mentre egli prendeva posto nel corteo quando questo si recava dalla casa del defunto alla chiesa di Santa Clotilde.

Praga è tranquilla.

Praga, 20 (*Stefani*). — L'ufficiosa *Prager Abend Blatt* annunzia che la città riprende la fisonomia abituale. Le pattuglie militari che perlustrano la città di giorno presto saranno tolte. Le mostre dei negozi dei tedeschi rimosse durante i disordini vengono rimesse al loro posto.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* — (11)

PER LA TERRA!

ROMANZO

del conte A. WODZINSKY

IV.

Quell'idea lo dominò tutto, esclusiva. Ascoltava, ansioso, i fremiti di cui è pieno il silenzio della notte. Collo sguardo fisso nella penombra, aspettava, sperando veder sorgere da un momento all'altro l'apparizione desiderata.

Ad un tratto sussultò, s'alzò di scatto, ergendo l'alto busto, porgendo l'orecchio. Che cosa era quel canto la cui armonia gli giungeva in note ancora indecise e velate? Perchè il suo cuore batteva tanto forte? Le sue voci interne gli annunciavano ancora uno di quegli avvenimenti che facevano epoca nella sua vita? Sì! il canto diveniva più distinto in mezzo alla notte calma; la persona che cantava si appressava. Giovanni comprese il ritmo della melodia che accompagnava le parole ben conosciute. Una melopea d'infanzia, addormentata da lunghi anni in uno degli angoli della sua memoria, che, svegliatasi, ora, riviveva sulle sue labbra! perchè anche lui si mise a cantare dolcemente.

Di lontano la voce gli rispondeva. Era lei, era Pola; il suo cuore la riconosceva bene, anche se i suoi occhi ancora non la vedevano. Immobile egli aspettava. Davanti a lui una forma bianca sembrava ondeggiare nell'ombra. Ben presto egli distinse bene la figura. Come era alta e svelta! Passò presso di lui a capo basso come conveniva ad una ragazza modesta e saggia. Allora Giovanni, tutto commosso, si voltò:

— Sia lodato Gesù Cristo — mormorò egli con voce tremante.

— In tutti i secoli dei secoli.

E, senza neppure guardarlo, Pola continuò per la sua strada.

Doveva lasciarla allontanare così? Benchè non potesse distinguere bene i suoi tratti, le voci segrete della sua anima gli ripetevano:

— E' dessa! E' dessa! E' Pola!

— Dove andate così tardi? — riprese egli in tono più risoluto, inoltrandosi nello stesso tempo e tentando sbarrarle il passo.

La fanciulla fece un gesto di spavento e indietreggiò.

— Che cosa volete da me? Andate per la vostra strada, ve ne prego — balbettò ella.

Che cosa voleva da lei, gran Dio? Era proprio Pola che gli rivolgeva quelle parole sprezzanti? Dunque per lei, come pel vecchio Michele, non era più che un estraneo.... la sua voce non diceva dunque nulla al cuore di Pola?

La collera, il dolore, la gelosia lo torturavano.

— V'ingannate, — disse egli tristemente, — non penso a male, Dio lo sa! E' dunque un gran delitto domandarvi la strada del villaggio?

— La strada di qual villaggio? — domandò ella fermandosi, questa volta, rassicurata dal tono grave e sincero di quelle parole.

Adesso Janek la vedeva. Riconobbe i suoi occhi neri.... quegli occhi così brillanti e dolci.... Come era bella! E gli sembrava che anche sul volto di lei si manifestasse il lavorìo interno del pensiero. Ad un tratto un lampo illuminò lo sguardo della fanciulla, un sorriso si disegnò sulle sue labbra.

Egli, tuttavia, rinnovò la sua domanda.

— Vorreste, almeno, indicarmi la strada del villaggio?

Ella continuava a fissarlo attentamente; un lieve rossore le colorava la fronte e le gote.

— Ma siete cieco? — rispose finalmente — oppure venite di tanto lontano che non sappiate nulla del paese.... il villaggio è là, sotto ai vostri occhi.

— Vengo, infatti, di molto, molto lontano.... Proseguiremo allora la strada assieme, se lo permettete.... perchè anche voi, mia bella fanciulla, dove andate così tutta sola, di notte?

Colpita certamente dall'ironia contenuta in quelle parole, ella provò il bisogno di giustificarsi.

— Di notte? Ma non è un'ora che l'*Angelus* è suonato! M'hanno mandata a portare una lettera al castello vicino; rientravo precisamente al castello del villaggio quando m'avete fermata.

Janek scrollò il capo con aria di commiserazione canzonatoria.

— I miei complimenti! Avete delle alte conoscenze. Abitando nei castelli, non mi fa più meraviglia vedervi diffidare di un povero soldato.

— Ma non sono, io, che una povera serva, — replicò ella con voce tremante, — e non ho diritto di mostrarmi fiera.

— Basta — disse Janek. — Quando si vive coi signori si prende sempre qualche cosa del loro orgoglio. Perciò non oserò più trattenervi; ma ancora una domanda: potreste dirmi se Valentino Nowak e sua moglie sono sempre in buona salute?

— Valentino Nowak e sua moglie?.... Ah! li conoscete dunque, signor soldato?

— Ciò vi sorprende? Perchè non dovrei conoscerli? Non lo sapete che vi sono persone che si credono morte, che si è ben felici d'aver dimenticate e che un bel giorno riappariscono in carne e ossa? Sì, mia cara, conosco molta gente al villaggio; e voi, anche voi, se mi guardaste con maggior attenzione, se cercaste dei lontani, dei molto lontani ricordi, vedreste forse, finalmente, che non sono un estraneo.... perchè, non ho dimenticato, io.... Vi conosco, Pola! Ma si giunge ben presto a sdegnare i vecchi amici; sono così umili quando si confrontano con quei bei signori che non hanno altra occupazione che di far girar la testa alle belle ragazze come voi.... allora....

— Allora — riprese la poveretta con voce quasi piangente — allora quei vecchi amici hanno il cuore di ingiuriare una povera ragazza innocente. Perchè siete voi che non vedete nulla o che non volete nulla vedere. Oh! Janek, bisogna che la felicità e il dolore vi abbiano reso ben cattivo! Ma vi ho riconosciuto, io, perchè non ho dimenticato, perchè tutti i giorni, dacchè siete partito, ho pregato, sera e mattina, la santa Vergine affinchè vi ricondiucesse fra noi.

Egli la guardava, la ascoltava senza poter pronunciare una parola; avrebbe voluto inginocchiarsi a' suoi piedi, baciare l'orma dei suoi passi, parlarle e pregarla come si prega una santa.

— Oh! Pola Pola! — esclamò finalmente — perdonami. .... Ma sei tu, sei proprio tu che Dio ha messo sulla mia strada! è dalle tue labbra che odo queste prime parole di benvenuto, così dolci al mio cuore! Sono felice, felice!.... Non darei questo momento per le gioie eterne del paradiso.

— Oh! anch'io sono felice, sono tanto felice — mormorò Pola.

Ben vicini, adesso, l'uno all'altra, si tenevano per mano. Egli la contemplava al vago chiarore delle stelle e non poteva staccarsi di ammirare il suo volto. Come era bella così! I suoi grandi occhi umidi di lagrime, il suo naso così fine, le sue labbra fresche sorridenti di un sorriso di felicità! La commozione faceva palpitare il suo petto mentr'ella, turbata sotto lo sguardo ardente col quale il giovane la avvolgeva, come parlando a se stessa andava ripetendo:

— Dunque è vero, siete proprio voi, proprio voi, signor Janek?

— No, — riprese egli con calore. — No, signor Janek. Sono sempre il tuo Janek di una volta, sempre il tuo amico, il tuo fratello, il tuo fidanzato. Ti ricordi ancora di quella sera in cui mi giurasti di aspettarmi?

— Non ho nulla dimenticato, — rispose Pola; — soltanto degli anni e degli anni sono passati; noi siamo mutati.... voi specialmente.... non siamo più fanciulli....

— Ma il nostro cuore non è mutato.... e io ti amo, Pola.... o piuttosto non ho mai cominciato, come non finirò mai d'amarti. Tu sei la mia vita; quando penso, è a te che vanno i miei pensieri. Bambina ti ho cullata.... ti ho vegliata inferma.... ho tutto sfidato per amore di te.... Oh! quel giorno in cui il padre.... mi sembra provarne ancora quella vergogna....

(*Continua*).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (41)

CASTIGO

ROMANZO

di EDOARDO DELPIT

Non aveva dormito la notte, diviso il cuore fra la sua pietà e il suo affetto per Giovanni e gli spaventi del suo grave segreto. La ragione, il dovere, l'onore, facendo ancora risuonare in lei le loro voci rudi, intransigenti, l'avevano sconvolta, ma convinta. Ella doveva sacrificare Alfredo e sacrificarsi nello stesso tempo. Era una risoluzione presa; ma una risoluzione che le appariva come un disastro.

Ella sapeva che Maria l'applaudirebbe, e, conscenta della propria debolezza, sperava dall'amica la necessaria provvigione di coraggio. Avanti l'immolazione suprema, ella mostrerebbe il suo cuore, tutto il suo cuore, a nudo, ne farebbe toccare la piaga sanguinante; forse Maria troverebbe un balsamo per tutto cicatrizzare. Per dire il vero, che ciò fosse possibile ella non lo credeva; s'annichila il pensiero? si regolano gli afflussi del sangue che spargono nell'essere i bruciori della febbre? No, Maria non la guarirebbe, ma ella sarebbe testimonio della sua buona volontà, delle rassegnazioni eroiche, ella l'aiuterebbe nella lotta e le impedirebbe, quando la vedesse venir meno, di rinunciarvi. Per avventura, tutto quel giorno Maria fu invisibile, e Renata, in fondo, non ne fu assolutamente spiacente. Non era sua colpa se il caso contrariava i suoi belli, ma dolorosi progetti?

Data la abituale irreprovevole correttezza del signor Prébois, non v'era certamente alcun pericolo nel ritardare d'un giorno il colpo di scure. Una lettera venne ad informare la signora Morlier che la madre della sua amica era gravemente inferma e che, inchiodata al suo capezzale, la fanciulla non poteva contare su una prossima liberazione. Il colpo di scure, se la presenza della signorina di La Herlière era indispensabile, sarebbe dunque di molto ritardato. Questa volta Renata fu sinceramente afflitta. Ridotta alle sue uniche forze, ella non si stimava capace di forti energie. E allora? A qual partito appigliarsi? Andar da sola incontro alla rottura, o aspettare? Sì, aspettare era il meglio. Ella si rafforzerebbe contro le sue debolezze possibili; sarebbe anzi piena di dolcezze melanconiche quella tappa estrema sull'orlo della fossa nella quale doveva seppellire il suo amore. Condiscendenza di carnefice pel condannato; quell'amore ella lo lasciava mormorare i suoi lamenti, lo lasciava piangere la sua prossima fine, lo lasciava impietosirsi di sè. In quelle condizioni ella si credè autorizzata a ricevere ancora le visite di Alfredo.

E di bel nuovo ella potè estasiarsi alle infinite delicatezze d'un cuore di cui le facevano la storia tanto interessante quanto fantastica.

Alfredo aveva finalmente trovato il suo ideale; e se l'angoscia lo torturava, perchè l'ideale non divideva certamente i suoi sentimenti, almeno egli provava un acre godimento nel potere ogni giorno pascersi della vista della crudele che lo faceva tanto soffrire. E i tormenti erano descritti in termini tanto commoventi! La loro dipintura prendeva un tale rilievo!.... Renata passò delle notti intere a gemere sulle sue crudeltà.

Ella s'identificava tanto coi dolori del signor Prébois che non ebbe più tempo di provare molta pietà per Giovanni. Era felice, lui, di una felicità illusoria, era vero, ma tranquilla, e, perciò, quasi irritante. L'altro, al contrario!... Come di ragione, l'altro prese il sopravvento; gli bastò, una bella sera, di una dichiarazione più esplicita: fingendo di non poter più tacere, nominò il famoso ideale; le belle risoluzioni di Renata si sciolsero come neve al sole. L'abile commediante si fece confessare ciò di cui egli non dubitava, cioè che lo amavano. Oh! la superba esplosione di gioia, il tumultuoso delirio di gratitudine. Lei, così in alto; lui così in basso! Ma non era un sogno? Ebbe l'astuzia e il talento di non cercar di convincersene con una troppo pronta transizione verso la realtà. Discretamente fu evocata l'immagine del signor Morlier; egli s'intenerì sulla loro lunga amicizia, giurò di non avere il menomo pensiero oltraggioso. Un po' di amore etereo, molta fiducia, ecco a che si limitavano le sue ambizioni.

Renata era disposta ad andare anche un po' più in là. Prébois lo comprese, ma temette di guastar la partita con soverchia precipitazione. Le donne hanno singolari ritorni, viprese subitanee; egli diffidava, non delle buone disposizioni, ma degli sgomenti della signora Morlier; il rispetto momentaneo doveva esasperare la passione, e Renata doveva venire da sè a gettarsi nelle sue braccia. Lavorando a quella conquista, egli aveva uno scopo nel quale le sentimentalità non figuravano affatto; ormai la sua futura vittima era a sua discrezione, ed egli non desiderava di più. Lunghi baci sulle palme delle mani, sui polsi, qualche sospiro ansante, una pressione un po' esagerata del braccio, un bisbiglio all'orecchio in cui tremavano giuramenti di fedeltà eterna e fu tutto. Un quarto d'ora dopo egli passava alla porta della signora di Hévalle colla ferma intenzione di essere spergiuro senza il menomo scrupolo. Non ebbe quel piacere: in causa della malattia della signora di La Herlière la signora di Hévalle non riceveva.

— Al diavolo! — brontolò egli. — Ero così ben disposto!

Renata avrebbe potuto dire altrettanto. L'ebbrezza della confessione aveva addormentato i suoi scrupoli; ella non provava quasi più rimorsi. Non potendo comandare al suo cuore, ella si assolveva di obbedirgli.

Una volta su quella china, era fatale che ella la scendesse presto. Tutto ciò che le appariva per l'innanzi un delitto s'attenuò, svanì, e, donna incapace di mezze misure, ella non si dette nemmeno più la pena d'aver riguardi per suo marito. Il capriccio le venne di lasciare al più presto possibile quell'appartamento del Quai Malaquais, ricco in ricordi, dove il suo stato d'animo urtavasi a troppi soggetti di confusione. Laggiù, nel palazzo nuovo, vi sarebbe la sola immagine di Alfredo. Infatti, quell'immagine sola vi regnò sovrana. Il marito non contava più; i loro appartamenti erano separati; e Renata pensava:

— Così potesse essere delle nostre vite!

Subito, senza transizioni, ella si gettò nel turbinio del mondo. Morlier non ci trovò nulla a dire, ben lontano dal supporre in quell'agitazione, in quella febbre la volontà d'Alfredo. Questi, che aveva presa la più grande influenza su Renata, la guidava a suo talento; ma se suo scopo era di mantenersi quella vantaggiosa influenza, egli non voleva tuttavia mettere in sospetto l'amico Giovanni. Ora i fatti e gesta della signora Morlier passerebbero più inosservati nella confusione delle contemporanee stravaganze. Circondata d'ammiratori come tutte le donne giovani e belle, se la sua inesperienza lasciava indovinare qualche freddezza pel marito, i curiosi, avidi di scandali, smarrirebbero la loro ricerche nelle comparse. A quella giovine naturalmente retta, egli insegnava la dissimulazione e l'astuzia, si concertavano per incontrarsi ogni giorno nell'una o nell'altra casa.

(Continua).